

Riarmo: in un solo anno l'Europa ha aumentato del 20% la propria spesa in armi

Nel giro di dodici mesi, i Paesi europei hanno impresso un'accelerazione che non ha precedenti alle spese militari, raggiungendo e addirittura superando obiettivi che fino a poco tempo fa apparivano molto distanti. Lo certifica il Rapporto annuale della NATO, pubblicato il 26 marzo del 2026, che spiega come, per la prima volta nella storia dell'Alleanza, tutti i 32 Paesi membri abbiano **raggiunto la soglia del 2% del PIL in spesa per la difesa**. Nel 2025, i Paesi europei e il Canada hanno investito complessivamente 574 miliardi di dollari, con **un aumento reale del 20% rispetto all'anno precedente**. L'Italia ha dichiarato una spesa di oltre 45 miliardi di euro, pari al 2,01% del PIL, segnando un incremento di 12 miliardi rispetto al 2024.

Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha dichiarato che «tutti gli Alleati hanno riportato **cifre di spesa per la difesa che soddisfano o superano l'obiettivo del 2%**», svolta che a suo dire è stata resa possibile da un quadro di minacce crescenti come la guerra in Ucraina, le violazioni dello spazio aereo degli Alleati da parte di droni russi e azioni ibride contro le infrastrutture critiche. «Per troppo tempo, europei e Canada hanno fatto un eccessivo affidamento sulla forza militare degli Stati Uniti: non ci siamo assunti abbastanza responsabilità per la nostra sicurezza, ma ora c'è stato un vero cambio di mentalità», ha detto Rutte in [conferenza stampa](#). E **l'accelerazione è destinata a proseguire**, dal momento che, al vertice dell'Aia del giugno 2025, gli Alleati si sono impegnati a destinare il 5% del PIL annuo alla difesa e alla sicurezza entro il 2035, di cui almeno il 3,5% per i soli requisiti militari fondamentali. Lo scorso mese, nel frattempo, i ministri della Difesa dell'UE hanno dato il via libera definitivo ai **piani di finanziamento per la difesa di otto Paesi nell'ambito del fondo SAFE per il riarmo**. Si tratta di Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Portogallo, Romania e Spagna, che hanno chiesto l'accesso a una somma complessiva di oltre 38 miliardi di euro.

In [relazione](#) al riarmo, **le performance dei Paesi appaiono però assai diversificate**. Polonia e Lituania risultano in testa alla classifica con un bilancio militare pari al 4,3% e al 4% del Pil; seguono Lettonia (3,7%), Estonia (3,4%), Danimarca (3,3%) e Norvegia (3,2), con alle spalle Finlandia (2,9%), Grecia (2,8%), Olanda (2,6%), Svezia (2,5%), Germania (2,4%) e Turchia (2,3%). Gli Stati Uniti registrano il 3,2% del Pil, ma **è un dato solo parziale**, poiché il concetto di spesa militare negli USA non considera elementi che gli altri Paesi includono invece nel "calderone". A chiudere la lista ci sono poi Regno Unito (2,3), Francia (2,1%) e Italia, che va a toccare il minimo del 2% con Spagna, Canada e Belgio.

Proprio il dato italiano solleva interrogativi di cui si è fatto carico l'Osservatorio MilEx, progetto indipendente nato per monitorare, analizzare e rendere trasparenti le spese del Ministero della Difesa. Secondo l'[analisi](#) dell'Osservatorio, infatti, la spesa militare "pura" -

Riarmo: in un solo anno l'Europa ha aumentato del 20% la propria spesa in armi

quella che finanzia personale, esercizio e armamenti - **si attesterebbe intorno all'1,5% del PIL, molto distante dal 2,01% comunicato a Bruxelles**. La differenza risiede nel nuovo perimetro contabile adottato dal governo, che ha incluso nel computo voci come i pagamenti pensionistici dei militari, le quote dei Carabinieri impiegati in funzioni di polizia, e capitoli generici come «mobilità militare» e «cybersicurezza», senza alcuna specificazione di contenuto. Come aveva già anticipato il Documento Programmatico Pluriennale 2025, l'operazione **ha permesso di raggiungere formalmente il target** senza un aumento reale e strutturale della spesa per gli armamenti.

L'artificio contabile non cancella però la realtà del riarmo italiano: a gennaio il Ministero della Difesa ha reso note al Parlamento le nuove stime economiche per lo sviluppo dei caccia di sesta generazione GCAP, con **costi triplicati fino a 18,6 miliardi rispetto alla fase di lancio**, da [spalmare](#) nei prossimi dodici anni. Al termine del programma si aggiungeranno poi i costi per l'acquisto dei cacciabombardieri e dei droni accessori. Una settimana dopo, è stato reso noto che i costi sono [lievitati](#) anche per l'acquisto delle nuove batterie missilistiche Samp/T New Generation, **passando dai 3 miliardi di euro previsti nel 2021 agli attuali 5,34**. L'aumento, secondo il documento inviato dalla Difesa al Parlamento, dipenderebbe da non meglio specificate «nuove esigenze operative della Difesa», e fa salire a 16,5 miliardi il costo complessivo dei 16 programmi di riarmo in approvazione dall'inizio di quest'anno.



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.